

## **La Grande Guerra, storie di soldati**

*Loris Cazzanelli – classe VS*

I veri protagonisti della *Prima Guerra Mondiale* sono i soldati appartenenti a molte nazioni diverse che si sono ritrovati a combattere faccia a faccia e a trascorrere alcuni anni importanti della loro vita nelle trincee.

La vita di trincea è molto dura e difficile; le condizioni igieniche sono precarie: “da per tutto si pesta nella merda [...], non ci sono latrine, ognuno evacua all’aperto, quanto più vicino al suo ricovero degli altri”. (Guerra del ’15 di Giani Stuparich). Tutto è inondato da sacchi di immondizia che fanno da sfondo a queste tombe umide. Il fango e l’umidità penetrano nelle ossa dei soldati come lame dei coltelli del nemico.

Nelle trincee del *Carso* l’oscurità opprime l’animo dei soldati. “Si può strisciare su e giù come bisce, tra i grovigli delle gambe e gli impacchi pantanosi dei corpi sdraiati”. (Trincea, di Carlo Salsa). Da questi cadaveri osservati con compassione dai soldati, si esala un odore di putrefazione, paragonabile metaforicamente all’odore della morte. Ecco che allora la trincea si trasforma in una tomba di dolore e di morte da cui non si può fuggire. Ad aggravare la situazione, si aggiunge la fame e il freddo che vengono sopportati dai soldati con grande tormento e rassegnazione. Il loro destino è già stato scritto, non si può cambiare. Ogni tentativo di riscatto è inutile.

Perfino la situazione al fronte orientale è molto tragica. I soldati marciano nel fango senza cibo e acqua per giorni e giorni. Tutto è arido e deserto. Prati interminabili e campi eterni sopraggiungono allo sguardo dei combattenti. Sembra quasi che questi paesaggi abbiano una voce propria e comunichino ai soldati che la guerra durerà all’infinito. Si continua a marciare, “ora tutto è svanito [...], si combatterà fino all’ultimo uomo”. (Scritture di guerra, di Giuseppe Masera). C’è chi cade a terra per dolore, per sfinimento: le forze dei soldati si attenuano come si affievolisce una fiamma di fuoco quando è sottoposta ad una bufera di neve. Tutto questo per che cosa? A quale scopo? Si trovano costretti a soffrire e a uccidere per volere di altri. Il loro punto di vista non ha alcun significato. Sono trattati come schiavi da lavoro.

I soldati si trovano ormai esausti e rabbiosi di questa vita crudele che li costringe a vivere peggio delle bestie feroci. Come si fa a non imprecare? “Sol chi ha l’animo educato a tutte

le sofferenze, chi ha una grande fede in Dio può sopportare senza imprecare”. (Scritture di guerra, di Guerrino Botteri).

Oltre alla fede, i soldati, per isolarsi dal tragico contesto della guerra, sfruttano ogni momento di pausa per pensare, ricordando i momenti più belli della loro vita. Percorrendo i “meandri della mente”, riescono a sognare e vedere materializzarsi “nei cassetti della memoria” le persone che a loro sono più care al mondo, come la moglie o la mamma. In questo modo possono avvertire fortemente “l’amore, vincolo di pace, in mezzo ai pericoli della guerra sanguinosa” (Scritture di guerra, di Guerrino Botteri).

Capita spesso che molte persone, anche poco colte, scrivano autobiografie o pagine di diario per poter sfogare i loro sentimenti e le loro emozioni, rendendole più vive e concrete mediante la pratica della scrittura. La guerra è creatrice inesorabile di terrore ed ansia e la scrittura diventa così l’unica valvola di sfogo per i soldati.

La vita di trincea pervade le giornate lunghe, tediose e difficili da vivere. Questa vita monotona e ripetitiva viene solo rallegrata dall’arrivo della posta. “La posta che arriva su, ci sveglia, ci travolge con altri in un’ondata di contentezza, perché nessuno se l’aspettava”. (Guerra del ’15, di Giani Stuparich).

I soldati leggono le lettere delle loro persone care con gli stessi occhi di un bambino mentre apre il suo regalo di natale. Ecco che allora questa speranza di ritornare a casa e di rivedere le persone amate rappresenta metaforicamente l’unico pretesto per aggrapparsi alla vita, dando così un senso concreto alla propria esistenza, una ragione valida e la forza necessaria per continuare a vivere.

Oltre a questi bellissimi sentimenti ed emozioni, la guerra offre solo miseria e tristezza: “le schegge picchiano come tempesta sulle tavole e sui sacchetti, polvere acre e terra m’investono e m’entrano negli occhi e nel naso”. (Guerra del ’15, di Giani Stuparich). E’ come trovarsi in mezzo alla nebbia. Non si vede più niente. Non si pensa più a niente. Solo il sibilo acuto dei proiettili attraversa i timpani e la mente come un urlo di morte. Sembra di passare ad un’altra vita sconosciuta e temuta. Ma è proprio possibile questa situazione? Certo che sì.

”In questi attimi di terrore vi è proprio un incontro diretto con la morte”. (testimonianza orale di Silvio Cazzanelli che ha avuto esperienza di guerra). Solo chi ha provato personalmente la guerra sulla propria pelle, può capire che esiste un limite così fragile ed incerto che separa la vita dalla morte. La morte infatti, segue tutti i soldati proprio come

la loro ombra, non esiste quindi un momento in cui essa non sia presente. Sono perciò il caso e la fortuna che decidono le effettive sorti del soldato: c'è chi riesce a sfuggire alla morte per grazia ricevuta e chi invece viene strappato alla vita.

E' sorprendente vedere come i nemici austriaci siano soldati identici agli italiani. Gli austriaci, "uomini e soldati come noi, fatti come noi, [...], parlavano e prendevano il caffè." (Un anno sull'altipiano, di Emilio Lussu). Ma è possibile che nonostante si comportino in maniera così umana e umile, siano dei veri portatori di morte? Basta pensare che con un semplice movimento di grilletto del fucile o della pistola possono spezzare definitivamente una vita umana. Ecco che allora la figura della morte viene personificata nella figura del nemico.

Quando due soldati rivali si scontrano faccia a faccia e si guardano negli occhi emerge un fatto singolare: gli occhi sono lo specchio dell'anima e quindi tra i due individui nasce una sensazione reciproca indescrivibile. Sono attimi di effimera durata, il cui ricordo perdura per tutta la vita. "In quei momenti non si pensa più a niente, l'unico pensiero istintivo è quello di salvarsi la pelle" (testimonianza orale di Silvio Cazzanelli che ha avuto esperienza di guerra). Ecco che allora tutte queste sensazioni crude e amare, provate in prima persona, mutano i sentimenti di un uomo e di un futuro padre che, avendo maturato una visione molto negativa della guerra, analizzata in tutta la sua tragicità, giunge a delle conclusioni sconvolgenti a tal punto da dire: "Se io porterò la pelle a casa e che avessi in avvenire figli avrei più caro vedermeli morire all'istante, piuttosto che augurargli un solo anno in guerra. (Scritture di guerra 1, di Giuseppe Masera).

La *Grande Guerra*, insomma, non è stata solo una catastrofe fisica che ha portato alla morte di milioni di persone, ma anche psicologica dal momento che ha causato un vuoto incolmabile e delle ferite incurabili nell'animo dei sopravvissuti.